

Il documento manoscritto nella biblioteca pubblica di ente locale

Patrimonio, esperienze e progetti della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia

di Roberto Marcuccio

La costruzione di una raccolta di documenti manoscritti all'interno di una grande biblioteca pubblica di ente locale non è soltanto un tema in grado di appassionare chi coltiva le scienze archivistiche e biblioteconomiche, ma può rappresentare a buon diritto un argomento di studio anche per lo storico della cultura e per lo storico *tout court*.

Ugualmente, i criteri di ordinamento e catalogazione dei manoscritti non sono aspetti puramente tecnici, ma si vanno a legare con la specifica politica di selezione e valorizzazione dei fondi perseguita nel corso del tempo da una determinata istituzione bibliotecaria.

Alla luce di questa premessa, e senza mai allontanarci da un puntuale esame delle esperienze condotte e dei progetti in corso, vorremmo qui presentare le premesse storiche, il quadro evolutivo e le prospettive della Sezione manoscritti della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

Il presente contributo si propone anche come ideale prosecuzione di un precedente articolo dedicato al trattamento catalografico del documento manoscritto, nei suoi

aspetti generali e negli sviluppi più recenti.¹

La Biblioteca Panizzi

Come altre biblioteche storiche italiane, la Biblioteca Panizzi trae le sue origini e il suo spiccato carattere di istituzione al servizio della comunità locale dagli eventi successivi alla Rivoluzione francese, se è lecito affermare, come ha fatto di recente Paolo Traniello, che

la nozione contemporanea di biblioteca, e di biblioteca pubblica in particolare, trova in quel momento storico e in quel contesto culturale la basi per la propria fondazione.²

Sorta nel 1796 come "biblioteca nazionale", all'interno di quella struttura statuale che sarà rappresentata inizialmente dalla Repubblica Cispadana e solo più tardi dal Regno Italico, la biblioteca reggiana visse un periodo di prosperità fino

Michele Fabrizio Ferrarini, *Antiquarium*, membr., 2, metà del sec. XV, c. 8r, frontespizio architettonico a fondo in foglia d'oro, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. C 398

al 1814, quando il ritorno degli Estensi nel Ducato di Modena e Reggio ne determinò il declino.

Con il 1859 e la partenza del duca Francesco V d'Austria-Este, la biblioteca ricomincia lentamente a vivere, e nel 1864 riapre i battenti con la denominazione di Biblioteca municipale e con una dotazione libraria di circa 22.000 unità, che raggiungeranno le 72.000 nel 1902.

Nel 1910, la Biblioteca municipale, luogo decisamente deputato alla "cultura superiore", viene affiancata, per impulso del suo attivo e agguerrito direttore Virginio Mazzelli (1865-1931), dalla Biblioteca civica popolare, sede invece delle "letture amene", che, con i suoi 4.000 volumi nel 1912, destinati poi ad accrescersi progressivamente fino a giungere a 70.000, si rivolge essenzialmente a un pubblico di studenti, operai e artigiani.

Il dualismo fra tipologie bibliotecarie e bacini d'utenza verrà superato nel 1975, con l'unificazione della Municipale e della Popolare in quella che è attualmente la Biblioteca Panizzi.³

Oggi la Biblioteca Panizzi è un'im-



portante biblioteca comunale, sul cui antico ceppo si è innestato da ormai un quarto di secolo un attivo e dinamico servizio di *public library*.⁴

Il bacino di utenza della biblioteca è rappresentato dai 146.092 abitanti del territorio comunale e dai quasi 310.000 del resto della provincia. A questi utenti potenziali la biblioteca ha offerto nel 2000 un patrimonio di 534.147 volumi (148.071 dei quali a scaffale aperto) che, sommati ai volumi posseduti dalle tre biblioteche decentrate, determinano un patrimonio complessivo del sistema bibliotecario comunale di 651.263 volumi.⁵

Molto alto è il tasso di utilizzo di questo patrimonio librario, come risulta dal totale delle opere distribuite nel 2000 dall'intero sistema comunale (593.792 volumi) e dagli 88.352 utenti iscritti al servizio, che hanno prodotto nello stesso anno 341.871 frequenze, cioè presenze in biblioteca per la consultazione, il prestito o la restituzione di libri, periodici, audiovisivi ecc.

La Sezione conservazione e storia locale, che custodisce i fondi storici e locali, dispone, oltre ai manoscritti, di 386.076 volumi e opuscoli, 454 incunaboli, 6.353 cinquecentine, più di un milione di fotografie, 40.000 incisioni e altri fondi speciali.

La Sezione manoscritti

All'interno della biblioteca, la Sezione manoscritti ha sempre rappresentato uno dei principali elementi della memoria storica locale, ma le tappe dello sviluppo e del consolidamento delle raccolte non hanno seguito un percorso sempre omogeneo e lineare.

È possibile fissare, a scopo esemplificativo, una essenziale periodizzazione delle fasi evolutive che hanno interessato la Sezione manoscritti della Biblioteca Panizzi.

Donizone, *Acta Comitissae Matbildis*, cart., sec. XIV, c. 17v, *Il marchese Bonifacio di Canossa, padre di Matilde, tra i fratelli Tedaldo e Corrado*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Mss. Turri E 52

Una prima fase, collocabile grosso modo dalla fondazione della biblioteca fino al 1925 circa, è stata caratterizzata da un importante processo di costruzione delle raccolte. Una seconda fase, che va dal 1925 al 1975, anno di nascita dell'attuale Biblioteca Panizzi, ha invece rappresentato il periodo di più marcato sviluppo delle esperienze di ordinamento e inventariazione, secondo criteri razionali, dei fondi manoscritti precedentemente acquisiti. La terza fase, che prende l'avvio nel 1975 ed è tuttora in corso, è caratterizzata da numerosi progetti di catalogazione scientifica e valorizzazione dei fondi, dall'introduzione dei cataloghi elettronici e da una rinnovata e dinamica politica delle acquisizioni.

Naturalmente, non è possibile affermare che nel periodo 1796-1925 non si sia assistito a tentativi di ordinamento e inventariazione dei manoscritti, o che negli anni 1925-1975 siano mancate le acquisizioni di nuovi fondi, ma è innegabile che i processi successivi di costituzione delle raccolte, ordinamento/inventariazione e catalogazione scientifica e/o su supporto informatico, abbiano marcato fasi ben precise e distinte nella storia della biblioteca.

Costruzione delle raccolte

L'inizio del processo di costruzione delle raccolte manoscritte della Biblioteca Panizzi coincide con la nascita stessa di questa istituzione. Il 25 marzo 1799 vengono acquistati dalla municipalità reggiana la collezione naturalistica, una parte della biblioteca scientifica e tutti i manoscritti dello scienziato Lazzaro



Spallanzani (1729-1799), considerato uno dei padri del metodo sperimentale. I manoscritti confluiscono in biblioteca e vanno a costituire quello che è tuttora uno dei più rilevanti fondi della Panizzi.⁶

Un altro incremento delle collezioni giunge nel XIX secolo dalle biblioteche ecclesiastiche e dalla soppressione per legge, nel 1866, di molte congregazioni religiose. Il 15 giugno 1866 un rogito risolve l'annosa controversia tra il Comune di Reggio Emilia e il Capitolo della Cattedrale, destinando fra l'altro alla Biblioteca municipale ben 761 manoscritti. Nello stesso periodo giungono 200 manoscritti dalla biblioteca dei padri gesuiti e, nel 1873, 31 corali provenienti dalle chiese reggiane, molti dei quali impreziositi da miniature del XV e XVI secolo.

La principale fonte di arricchimento della Sezione manoscritti è però costituita dai frequenti lasciti disposti da importanti autori e collezionisti locali e dalle donazioni da parte dei loro eredi. È questa ➤

una tradizione avviata fin dal XIX secolo e che permane tuttora, a dimostrazione della profonda consapevolezza della comunità reggiana di avere nella propria biblioteca un archivio della memoria storica locale, da preservare e incrementare. Anche lo sforzo compiuto da questa istituzione per instaurare e mantenere rapporti stabili e vitali con il tessuto sociale circostante ha avuto parte non piccola nell'arricchimento delle raccolte.

Un primo importante legato è quello del bibliofilo Giuseppe Turri (1802-1879), che alla sua morte lasciò alla biblioteca circa 2.000 manoscritti. Seguirono poi, per citare i più rilevanti, nel 1883, la raccolta di autografi del senatore Nicomede Bianchi (1818-1886), uno dei primi storici del Risorgimento; alla fine del XIX secolo, l'archivio del paletnologo don Gaetano Chierici (1819-1886), pioniere dell'archeologia preistorica italiana; nel 1921, il fondo del fisico e storico della scienza Giambattista Venturi (1746-1822), significativo per la quantità e la qualità dei documenti che lo compongono e che vanno dal XV al XIX secolo. A questi e a tanti altri fondi mano-

Francesco di Giorgio Martini, *Frammento del Trattato di architettura civile e militare*, membr., 2. metà del sec. XV, c. 1r, macchine per l'assedio e per la guerra navale, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. A 46/9 bis

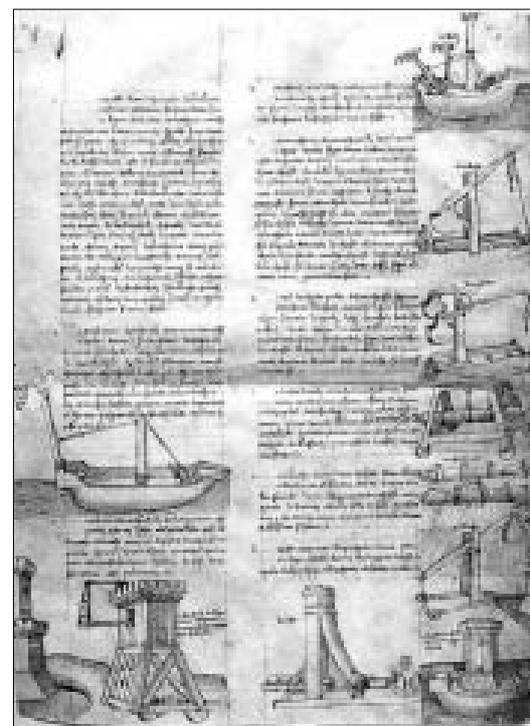
scritti, pervenuti nel primo secolo e mezzo di vita della biblioteca, si aggiungono le acquisizioni recenti, dovute a una rinnovata e aggiornata politica di incremento delle raccolte.

Si tratta soprattutto di archivi moderni e contemporanei acquisiti dal 1986 in poi, come, per esempio, quelli del giornalista e militante socialista Giovanni Zibordi (1870-1943), dei pittori Cirillo Manicardi (1856-1925) e Gaetano Chierici (1838-1920), nipote dell'omonimo paletnologo, infine dell'uomo politico Meuccio Ruini (1877-1970), presidente della Commissione dei Settantacinque che redasse il testo della Carta costituzionale italiana in vigore dal 1948.

Le raccolte della Panizzi comprendono anche alcuni documenti particolarmente preziosi e significativi. Vi figurano infatti, nel Fondo Reggiani, una collezione di cronache composta di circa 180 manoscritti; l'*Antiquarium* del frate carmelitano Michele Fabrizio Ferrarini, splendido codice epigrafico quattrocentesco; una rara redazione in volgare del *De prospectiva pingendi* di Piero della Francesca e un frammento del *Trattato di architettura civile e militare* di Francesco di Giorgio Martini.

Il Fondo Turri ospita almeno 25 codici medievali e umanistici di inestimabile valore, fra cui gli *Acta Comitissae Mathildis* del benedettino Donizone e il *De re publica* dell'umanista ferrarese Tito Livio Frulovisi.

Trattati di astronomia e astrologia, membr., fine sec. XIV-inizio sec. XV, c. 72r, attività tutelate da Giove: il venditor panorum, lo scriptor e l'aurifex, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Mss. Vari F 12



All'interno del Fondo Vari, si segnalano la *Biblia sacra* della seconda metà del XV secolo, con miniature di scuola ferrarese, e il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti nella prima traduzione italiana eseguita dal parmense Damiano Pieti nel 1538.

Un fondo poco conosciuto al di fuori della cerchia degli specialisti della materia è quello intitolato a Giovanni Rossi (1845-1921), considerato il precursore della ragioneria e dell'economia aziendale intese come scienze. Pervenuto nel 1938 alla Biblioteca municipale reggiana, il Fondo Rossi custodisce, oltre a un'interessante collezione di macchine calcolatrici, oggi conservata presso i Musei civici reggiani, 443 manoscritti in buste e fascicoli, 1.847 opere a stampa e 80 inserti di riviste, estratti e ritagli. Al di fuori della Sezione manoscritti strettamente intesa, si collocano quelli che vengono definiti "archivi contemporanei", sia per una loro precisa collocazione cronologica, che per la maggiore varietà delle testimonianze in essi conservate:



non più soltanto i tradizionali documenti manoscritti, ma anche dattiloscritti, copioni teatrali e sceneggiature cinematografiche, opere a stampa, libri d'artista, documenti iconografici e audiovisivi.

Rientrano in questa categoria gli archivi del pittore e incisore Giovanni Costetti (1874-1949), dell'attrice di teatro Maria Melato (1885-1950), del filosofo Mario Manlio Rossi (1895-1971), dello scrittore e sceneggiatore Cesare Zavattini (1902-1989), del poeta Corrado Costa (1929-1991), aderente al Gruppo '63, e altri.

Ordinamento e inventariazione

Il primo inventario della "Biblioteca nazionale" reggiana, redatto nel 1805 dal bibliotecario Gaetano Fantuzzi (1744-1815), non cita in alcun modo i manoscritti. Con buona probabilità non si tratta di una dimenticanza, ma del desiderio "di non esporli al rischio di possibili requisizioni"⁷ da parte delle autorità napoleoniche, che inviano da Milano richieste di informazioni nel 1806 e nel 1811, alle quali lo stesso Fantuzzi risponde che non vi sono a Reggio Emilia manoscritti di particolare pregio.

Nel corso del XIX secolo la vita della biblioteca è troppo stentata e troppi avvicendamenti interessano la figura del bibliotecario, per rendere possibile una ricognizione e un tentativo di ordinamento dei preziosi documenti manoscritti che, come abbiamo visto, avevano intanto arricchito le sue raccolte. Uniche eccezioni, il catalogo per autori in volume e quello delle cronache reggiane, redatti da Giuseppe Ferrari (1845-1932), bibliotecario della Municipale dal 1895 al 1902.

Un più nitido profilo della Sezione manoscritti comincia invece a deli-

narsi dal 1902, quando Virginio Mazzelli assume la direzione della Biblioteca municipale reggiana, che conserverà fino alla morte.⁸

Il Mazzelli, allievo a Milano di Giuseppe Fumagalli, è il primo bibliotecario professionista a dirigere la biblioteca, come traspare da tutto il suo operato alla testa della massima istituzione culturale reggiana. Non appena assunto il proprio incarico, Mazzelli propone, nella prima relazione indirizzata alle autorità municipali, un rigoroso inventario di tutto il materiale manoscritto e la separazione, all'interno delle sale, dei manoscritti dalle antiche edizioni a stampa. La proposta prevede anche l'inserimento delle schede dei manoscritti all'interno del catalogo generale della biblioteca, per fornire comunque agli studiosi un panorama il più possibile completo delle collezioni, e l'avvio della redazione di un catalogo ragionato a volumi, con descrizioni dettagliate e approfondite di questi materiali.

Come prima iniziativa, nel 1903 Virginio Mazzelli colloca il materiale manoscritto e di pregio nella Sala 12 e avvia un progetto di graduale inventariazione.

Nello stesso anno, egli realizza il *Repertorio della collezione di autografi appartenuta a Nicomede Bianchi*; nel 1909, il catalogo alfabetico dei manoscritti di Giuseppe Turri; nel 1909-1910, insieme all'applicato Telemaco Dall'Ara, un *Inventario provvisorio dei manoscritti e delle edizioni rare*.

Nella premessa a questo primo *Inventario provvisorio*, Mazzelli espone il suo progetto di suddividere i manoscritti in tre sezioni:

- 1) "Cronache e monografie concernenti la storia della città";
- 2) "Manoscritti di Lazzaro Spallanzani";
- 3) "Manoscritti concernenti materie diverse".

In questa sede, il Mazzelli dichiara anche la sua intenzione, poi non

realizzata, di arrivare a una catalogazione scientifica di tutto il patrimonio manoscritto, tale da formare un volume da inserire nella importante raccolta degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, edita per la prima volta nel 1891 da Giuseppe Mazzatinti e proseguita dal 1909 al 1944 da Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, nonché amico e collega del Mazzelli.

L'Inventario provvisorio del 1909-1910 elenca un totale di 2.369 documenti, fra codici, fascicoli, fogli volanti, stampe e disegni, saliti poi a 6.357 nell'aggiornamento compiuto nel 1922 e che comprendeva anche il Fondo Turri e le nuove acquisizioni pervenute fino a quel momento.

Un altro importante inventario realizzato dal Mazzelli, anche per soddisfare le numerose richieste degli studiosi, è quello del Fondo Venturi, redatto nel 1923-1925.

Nel 1926, un'ispezione della Soprintendenza bibliografica dichiara la Sala 12 non idonea alla conservazione dei manoscritti e delle opere a stampa antiche e ciò obbliga a un loro trasferimento, l'anno successivo, nella Sala 14, dotata di apposita scaffalatura e di porta e finestra munite di inferriate.

Il trasferimento comporta l'adozione di nuove segnature, che obbligano il Mazzelli a rivedere il progetto del 1910 e a intraprendere un nuovo "razionale riordinamento", che prevede l'articolazione dei fondi in:

- 1) "Manoscritti di storia reggiana e di materie diverse appartenuti al bibliofilo reggiano Giuseppe Turri";
- 2) "Manoscritti di materia varia dell'antico fondo di biblioteca";
- 3) "Manoscritti di storia e d'argomento reggiano".

La nuova articolazione, esposta dal Mazzelli nella prefazione al *Catalogo degli incunabuli, delle* ➤

edizioni aldine, degli incunabuli miniati e dei manoscritti miniati, redatto nel 1929 dall'aiutobibliotecario Enrico Gerelli, corrisponde ancora a quella attualmente in uso, con l'aggiunta successiva di fondi dotati di segnature speciali. Ancor oggi, infatti, la Biblioteca Panizzi conserva tre principali fondi manoscritti: il già citato Fondo Turri, il Fondo Vari, circa 1.000 documenti, e il Fondo Reggiani, circa 5.000 documenti.

Nella stessa prefazione al *Catalogo* del Gerelli, Mazzelli dichiara di avere in animo di realizzarne uno anche per i Vari e per i Reggiani, progetto poi non andato in porto a causa dell'improvvisa morte che lo colse nel 1931.

Successore del Mazzelli fu il cremonese Ugo Gualazzini (1905-1995), direttore della Biblioteca municipale dal 1933 al 1948.

Gualazzini, constatando l'assenza di fatto di cataloghi di manoscritti a diretta disposizione del pubblico, avviò la realizzazione di cataloghi a schede mobili. Nel primo quinquennio della sua direzione, si assistette all'inserimento di 1.700 schede nel catalogo per autori, 600 in quello per soggetti e 1.000 nel topografico.⁹

Attualmente, i cataloghi a schede mobili dei manoscritti, che nel medio periodo saranno completamente sostituiti dai cataloghi elettronici, ospitano, secondo una rilevazione a campione recentemente effettuata, circa 15.600 schede per autore e circa 4.800 per soggetto.

Descrizione dei manoscritti e data base elettronici

Nel trentennio 1945-1975, poche furono le innovazioni che interessarono la vita della Biblioteca municipale reggiana, che continuò a qualificarsi come istituto volto a favorire la formazione degli studenti liceali e universitari e lo sviluppo

degli studi locali. Per quanto riguarda la Sezione manoscritti, le cure maggiori venivano rivolte a incrementare i cataloghi a schede mobili e a garantire la conservazione dei documenti di maggior pregio, sottoposti a varie campagne di restauro, a cura sia del laboratorio interno creato fin dal 1934, che della competente Soprintendenza bibliografica.

La svolta del 1975 che, come abbiamo visto, determina la nascita dell'attuale Biblioteca Panizzi e l'unificazione delle preesistenti Municipale e Civica popolare, dà nuovo impulso all'istituzione, che valica i confini tradizionali fra "cultura alta" e "letture d'evasione", per proporsi come moderna biblioteca pubblica, in grado di assegnare dignità propria a ogni tipologia documentaria (libri, manoscritti, periodici, audiovisivi ecc.) e di fornire strumenti per l'informazione, la cultura e la formazione in modo paritario a tutta l'utenza.

Il cambiamento avviato nel 1975, colloca la Sezione manoscritti all'interno della Sezione conservazione e storia locale, inserendola in un progetto di raccolta, analisi e valorizzazione delle fonti storiche locali e in generale del patrimonio bibliografico e documentario, mediante l'allestimento di mostre,¹⁰ la pubblicazione della rivista "Contributi" e la realizzazione di cataloghi scientifici a stampa dei principali fondi manoscritti.

Fra i cataloghi di manoscritti vengono realizzati i volumi dedicati al Fondo Spallanzani,¹¹ al Fondo Fantuzzi¹² e all'Archivio Ruini.¹³ Recentissimo è il catalogo del Fondo Venturi,¹⁴ che sarà presto seguito da un censimento storico-artistico dei manoscritti miniati.¹⁵

La pubblicazione di tali cataloghi è stata in anni recenti resa più agevole dall'utilizzo di word processor e soprattutto di data base elettronici in tutte le fasi del lavoro bibliotecario.

L'informatica e poi la telematica hanno profondamente mutato anche il volto della Sezione manoscritti, sia dal punto di vista del conservatore/catalogatore, che dell'utente/ricercatore.

In che modo e con quali conseguenze, cercheremo di esporlo nella seconda parte di questo contributo.

Catalogare manoscritti utilizzando un data base è un'esperienza estremamente utile, in quanto insegna che la forma non può mai essere disgiunta dal contenuto e che anche il software più raffinato richiede al catalogatore un surplus di sforzo critico e analitico per fare diventare l'uso del supporto informatico una potenzialità e non una gabbia soffocante.

L'introduzione di due data base nel lavoro della Sezione manoscritti ha richiesto l'elaborazione di norme descrittive, che prima erano inesistenti o solo in parte mutate da quelle italiane del 1941.

La metodologia per giungere all'elaborazione di tali norme si è incentrata sullo studio e il confronto della più aggiornata letteratura sull'argomento, delle regole italiane apparse nel corso degli anni, di una scelta di recenti inventari di fondi manoscritti e sull'esame dei software utilizzati per la descrizione dei manoscritti.

La premessa metodologica dalla quale si è partiti è che ogni manoscritto è un *unicum*, uguale solo a se stesso, e che quindi ogni rigido criterio descrittivo non sarà mai in grado di comprendere la casistica estremamente varia che può presentarsi al catalogatore.

Le norme elaborate presso la Biblioteca Panizzi, in fase di costante rielaborazione, non hanno la pretesa di alcuna originalità, ma si propongono l'intento di stabilire un criterio uniforme di descrizione dei manoscritti, e particolarmente di quelli moderni e contemporanei, dei quali la biblioteca è ricca e

per i quali mancano ancora, sia a livello nazionale che internazionale, un'analisi approfondita e l'elaborazione di un'univoca metodologia catalografica.¹⁶

Si è comunque cercato di cogliere il giusto equilibrio fra natura archivistica e natura libraria del materiale trattato, individuando con la necessaria flessibilità, per usare le parole di Petrucci, quella "empirica catalogable *unity* determinata caso per caso dalle esigenze del materiale e dalla sensibilità del catalogatore".¹⁷

Per la creazione dei propri cataloghi elettronici speciali, la Biblioteca Panizzi ha scelto nel 1987 il software TINLIB (The Information Navigator for Libraries).

TINLIB, creato all'interno del mondo delle biblioteche, permette un accesso facilitato per il catalogatore: tutti gli insiemi dei dati sono costantemente visibili e il passaggio da un insieme all'altro (per esempio dall'archivio degli Autori a quello dei Titoli) avviene tramite navigazione, quindi senza abbandonare l'ambiente in cui si sta lavorando.

La funzione di ricerca e quella di redazione dei dati sono coniugabili. In fase di redazione, l'operatore può esplorare e controllare altri archivi del programma, recuperare da questi dei dati e automaticamente reinserirli nella maschera di redazione, valendosi anche del controllo fornito dagli authority file. L'aggiornamento dei dati avviene in tempo reale e il risultato del lavoro appena svolto è quindi immediatamente visibile anche in fase di ricerca.

I campi che compongono il singolo record sono tutti a lunghezza variabile e, tranne il principale, duplicabili.

TINLIB prevede ogni tipo di standard per la descrizione dei documenti, ma non ne impone nessuno, adeguandosi a qualunque scelta catalografica o tipologia documentaria.

La ricerca può essere effettuata sui singoli termini di una stringa di soggetto, oppure su autori, titoli, date, parole chiave e può basarsi sull'utilizzo delle liste tramite scorrimento o posizionamento per salti, oppure con ricerche in tutto il record o con ricerche incrociate su singoli campi mediante la redazione di speciali maschere di interrogazione. In fase di ricerca, è possibile utilizzare operatori booleani (AND, OR, NOT), oppure delimitatori (>, <, =), ed effettuare operazioni con gli insiemi così ottenuti.

Scopo di TINLIB non è solo quello della costruzione di un archivio elettronico. I dati immessi possono essere esportati su file in formato ASCII e quindi elaborati con word processor o impaginatori, permettendo così la produzione di bollettini, bibliografie e cataloghi a stampa. Grazie a questo sistema è stato pubblicato il già citato catalogo del Fondo Venturi.

Attualmente, presso la Sezione manoscritti della Biblioteca Panizzi, vengono impiegate due versioni di TINLIB, entrambe interamente elaborate e realizzate all'interno della biblioteca: quella relativa ai manoscritti e quella relativa ai carteggi. Ognuno dei due data base è dotato di propri criteri descrittivi, che intendono evidenziare gli aspetti codicologici e contenutistici dei manoscritti e quelli più propriamente archivistici della corrispondenza.

Mentre il software TINLIB è utilizzato per la catalogazione come data entry, per consentire la ricerca da parte degli utenti, nei cataloghi informatizzati in biblioteca e via Internet, i dati vengono trattati con il programma Zetesis, che è l'interfaccia di ricerca generale di tutti i cataloghi elettronici della biblioteca. Il progetto di immissione dei dati è stato avviato a partire dalle descrizioni non ancora presenti nei cataloghi a schede mobili – per i manoscritti dai cataloghi pubblicati e

per i carteggi dalle schede topografiche dei fondi recentemente acquisiti – in modo da rendere complementari il cartaceo e i nuovi data base.

Dal 2001 è in corso il progetto di completo recupero del progresso dai cataloghi cartacei ai data base. Inoltre, vengono immesse nei data base tutte le descrizioni dei documenti catalogati per la prima volta.

Data base Manoscritti

Il data base relativo ai manoscritti e ai documenti di natura archivistica è attivo dal 1995, e al 30 settembre 2001 conta oltre 3.200 record.

La struttura del record (vedi tabella 1 e figura 1) si compone dei seguenti campi, la cui redazione è obbligatoria per quelli in corsivo:

– "*Collocazione*": del manoscritto: è la chiave principale di accesso al documento.

– "*Autore*": si tratta di norma di un'intestazione personale. In altri casi si può trattare di autorità politico-territoriali quali i comuni, o di intestazioni relative ad altri enti collettivi, come accademie o imprese commerciali. L'indicazione dell'autore può mancare nei casi di manoscritti adespoti o di documenti di natura archivistica prodotti da più di tre autori personali o enti autore. Per la scelta e la forma delle intestazioni, si sono generalmente seguite le indicazioni contenute nelle *Regole italiane di catalogazione per autori*.

– "*Titolo*": viene espresso nella lingua del testo, salvo eccezioni segnalate nell'area delle note. Nella scelta del titolo, si dà la precedenza a quello tradizionale o dell'edizione a stampa, se il manoscritto è pubblicato; in caso contrario, si adotta il titolo originale, cioè presente nel manoscritto, oppure, in caso di assenza o scarsa pregnanza di questo, un titolo elaborato ►

Tab 1. - Database Manoscritti: struttura del record

Campo	Caratteristiche
COLLOCAZIONE	CHIAVE PRINCIPALE NON DUPLICABILE FILE DI RICERCA LISTA A STAMPA
AUTORE	FILE DI RICERCA LISTA A STAMPA AUTHORITY FILE
TITOLO	FILE DI RICERCA
DATA DI REDAZIONE	FILE DI RICERCA
DESCRIZIONE	
NOTE	
PAROLE CHIAVE NELLE NOTE	FILE DI RICERCA AUTHORITY FILE
NOME DEL FONDO	FILE DI RICERCA LISTA A STAMPA AUTHORITY FILE
PROVENIENZA	FILE DI RICERCA AUTHORITY FILE
COLLOCAZIONE PRECEDENTE	
BIBLIOGRAFIA	
RIPRODUZIONI	
ALTRE INTESTAZIONI	AUTHORITY FILE
SOGGETTO	FILE DI RICERCA LISTA A STAMPA AUTHORITY FILE
LIVELLO DEL RECORD	AUTHORITY FILE

dal catalogatore. Di ogni scelta operata secondo criteri diversi da questi, è data spiegazione nell'area delle note. Il titolo originale viene riportato fra virgolette. Nella trascrizione dei titoli originali si segue l'uso moderno. Eventuali integrazioni rese necessarie per la completezza e la leggibilità del titolo originale sono riportate fra parentesi quadre.

– “Data”: viene espressa in cifre arabe e accompagna necessariamente ogni notizia descrittiva. Secondo come si presenta nel documento, la data può essere rappresentata dal solo anno, o da una serie di anni espressi in forma inclusiva, oppure, quando il documento è datato in modo più preciso, indicata in forma archivistica, cioè anno/mese/giorno o anno/ mese. Quando la data non è presente nel documento, ma è desumibile, viene riportata fra parentesi quadre. Quando invece la datazione è incerta, viene fornita la data stimata dal

catalogatore, sempre riportata fra parentesi quadre e seguita dall'abbreviazione “ca.” per circa. Poiché la prassi scientifica richiede che ad ogni documento sia comunque assegnata una data, sono indicate in taluni casi, come date estreme, quelle del secolo nel quale si ipotizza che il manoscritto sia stato prodotto.

– “Descrizione esterna”: comprende cinque aree: materia (cartaceo, membranaceo, misto); formato (altezza x larghezza del foglio in millimetri); consistenza (numero delle carte e presenza di eventuali allegati); scrittura; legatura.

– “Note”: contiene elementi relativi sia alla descrizione interna, che a quella esterna:

- 1) natura, contenuto e criteri di ordinamento delle parti componenti il manoscritto;
- 2) nota analitica (parti che compongono il manoscritto, con numero d'ordine, autore, titolo, data, consistenza);
- 3) note alla descrizione esterna (titoli o altre informazioni non collocate nelle aree specifiche, apparato illustrativo ecc.);
- 4) storia del manoscritto;
- 5) rapporti con altri manoscritti (senza giungere a un vero e proprio *stemma codicum*);
- 6) esposizioni (titolo, luogo e data delle esposizioni che hanno ospitato il manoscritto);
- 7) stato di conservazione e restauri;
- 8) allegati (descrizione analitica con numero d'ordine, autore, titolo, data, consistenza, cercando di mettere in evidenza la particolare

natura degli allegati, che possono essere opuscoli, bandi e gride, incisioni, cartografia ecc.).

– “Parole nota” è un campo dove è possibile inserire quelle voci presenti nel precedente campo “Note” non altrimenti indicizzabili, ma la cui possibilità di recupero può offrire spunti interessanti all'utente.

– “Nome del fondo”.

– “Provenienza”: informa su modalità, fonte e data dell'ingresso nelle raccolte della biblioteca.

– Collocazione precedente.

– “Bibliografia”, suddivisa in due aree: edizioni (generali o parziali); bibliografia vera e propria (pubblicazioni all'interno delle quali il manoscritto è trattato, descritto o citato).

– “Riproduzioni”: segnala l'esistenza in biblioteca di riproduzioni complete o parziali del documento, la loro tipologia (diapositive, microfilm) e la loro ubicazione.

– “Richiamo”: accoglie tutti i nomi propri di persona e di ente citati in ogni area della notizia descrittiva. A parte i nomi inseriti nel campo “Autore”, si collocano qui i nomi citati nei titoli, nella descrizione esterna e nelle note.

– “Soggetto”: si tratta di un campo raro all'interno della notizia descrittiva di un manoscritto, ma che si è creduto utile inserire per moltiplicare le possibilità di ricerca e di accesso al documento. Esso viene redatto tenendo conto del *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, dei successivi aggiornamenti e delle norme di soggettazione in uso nel Settore di storia locale della Biblioteca Panizzi, che tendono a mettere in maggiore evidenza le voci geografiche che riguardano Reggio Emilia e la sua provincia.

– “Stato del record”: sta a indicare il livello della descrizione, che può essere sommaria (livello A), in fase di verifica (livello B) o analitica (livello C).

Il data base Manoscritti prevede anche una maschera di redazione per il campo “Autore” (vedi figura 2),

Fig. 1 - Database Manoscritti: esempio di descrizione

COLLOCAZIONE	: MSS. REGG. A 43/0
Autore	: Venturi, Giambattista
Titolo	: Elogio di Geminiano Montanari, con materiali preparatori.
Data di redazione	: [1790 ca.]
Descrizione	: Cart.; 200-310 x 140-215 mm; 100 c. (fasc. e c. sciolte, di cui bianche le c. 24, 30, 52-54, 64, 68, 77, 93, 96, 99) + 1 incisione alleg.; in gran parte autogr.; in cartella.
Note	: Contiene: 1. Elogio di G. Montanari letto nel 1790, c. 1-17; 2. Appunti preparatori, c. 18-27; 3. G. Montanari, sei lett. a Lelio Trionfetti, 1668-1687, copie, c. 28-29; 4. Copie e compendi di passi da opere del Montanari, c. 31-38; 5. Appunti su opere di Cesare Beccaria, c. 39-51; 6. Doc. relativi al Montanari, 1790, c. 55-68; 7. Giovanni Aldini, cinque lett. al Venturi, 1790-1791, c. 69-76; 8. G. Venturi, copie di doc. relativi al Montanari, c. 77-100. Sigilli in carta alle c. 56r, 58r, 60v, 63v, 67v.
Note	: Alleg.: Martial Desbois, [Ritratto di Geminiano Montanari], 1 incisione (135 x 105 mm).
Parole chiave nelle note	:
Nome del fondo	: Venturi, Giambattista
Provenienza	: Acquisto, Eredi Venturi, maggio 1921
Collocazione precedente	: CXXI.B.20/4
Bibliografia	: Ed. in: Fasti letterari, 1821, p. 93-127. Bibl.: De Brignoli, 1835, p. 279.
Riproduzioni	:
Altre intestazioni	: Aldini, Giovanni
Altre intestazioni	: Beccaria, Cesare
Altre intestazioni	: Desbois, Martial
Altre intestazioni	: Montanari, Geminiano
Altre intestazioni	: Trionfetti, Lelio
Soggetto	: Montanari, Geminiano
Livello del record	: C1

Fig. 2 - Database Manoscritti: struttura dei campi autore e altre intestazioni

AUTORE	: Dell'Abate, Nicolò
Forma non accettata	: Abbate, Niccolò dell'
Note biografiche	: (1509 ca. - 1571). Pittore modenese.
Autore di :	MSS. REGG. A 56/1 MSS. REGG. A 56/12 MSS. REGG. A 56/6 MSS. REGG. A 56/9-11
Nota: anche il campo Soggetto possiede una struttura simile.	

nazionalità e la professione. Secondo le stesse modalità avviene la compilazione della maschera di redazione del campo "Soggetto".

Data base Carteggi

Il data base relativo ai carteggi (vedi tabella 2 e figura 3) è stato avviato nel 1993 e al 30 settembre 2001 ospita circa 9.800 record, relativi alla quasi totalità degli autografi e in generale della corrispondenza già catalogata.

Oltre al data base generale dei carteggi, è attualmente attivo il data base che raccoglie la corrispondenza di Cesare Zavattini, ricco di circa 11.000 record.

Rispetto ai manoscritti, la maschera del record relativo a un fascicolo di corrispondenza, che può essere formato da una fino a un numero indefinito di missive, presenta una descrizione maggiormente semplificata e si compone dei seguenti campi, la cui redazione è obbligatoria per quelli in corsivo:

- "Data": corrisponde alla chiave principale del record ed è espressa in forma archivistica, secondo le norme espresse per il data base Manoscritti. Alla data si aggiunge una sigla alfabetica mascherata, che permette la disambiguazione dei record con identica datazione.

- "Mittente": viene redatto secondo le modalità del campo "Autore" del data base Manoscritti. Nei casi appropriati, si usano anche le intestazioni "Corrispondente non identificato" e "Corrispondenti vari".

- "Destinatario": ha le stesse modalità di redazione del campo "Mittente". Quando opportuno, si utilizzano anche le intestazioni "Destinatari vari", "Destinatario non identificato", "Destinatari non identificati".

- "Numero dei documenti" (consistenza): indica il numero complessivo delle missive, seguito dal numero degli allegati.

- "Luogo e data": contiene l'elenco analitico dei documenti che ➤

che comprende come chiave principale la forma standardizzata, quindi la forma non accolta, che viene indicizzata dal data base nella lista generale dei nomi e nella lista dei rinvii, infine un campo "Note", nel quale vengono generalmente immessi i dati essenziali identificativi del personaggio, quali le date di nascita e di morte, la

Tab 2 - Database Carteggi: struttura del record

Campo	Caratteristiche
DATA	CHIAVE PRINCIPALE NON DUPLICABILE FILE DI RICERCA
MITTENTE	FILE DI RICERCA LISTA A STAMPA AUTHORITY FILE
DESTINATARIO	FILE DI RICERCA LISTA A STAMPA AUTHORITY FILE
NUMERO DOCUMENTI	
LUOGO E DATA DELLE LETTERE	
COLLOCAZIONE	LISTA A STAMPA STAMPA CARTELLINI
NOTE	
NOME DEL FONDO	FILE DI RICERCA LISTA A STAMPA AUTHORITY FILE

compongono il fascicolo di corrispondenza. L'elenco dei documenti compare solo quando il numero delle missive non è superiore a dieci unità. In questo caso esse sono ordinate cronologicamente e di ciascuna si danno numero d'ordine, data topica, data cronica, tipologia (biglietto, circolare, minuta, ricevuta, copia).

– “Collocazione” del fascicolo di corrispondenza.

– “Nota”, che contiene:

- 1) descrizione interna (in particolari casi informa su contenuto e occasione della corrispondenza);
- 2) descrizione esterna (lettere con consistenza superiore a un foglio, date aggiunte in epoca successiva, lettere senza data, missive con mittente o destinatario diversi da quelli indicati nelle rispettive aree ecc.);
- 3) rinvio (rimanda ad altra corrispondenza avente lo stesso mittente e lo stesso destinatario, ma collocata altrove);
- 4) allegati (descritti singolarmente secondo le modalità già indicate, se non superiori a dieci).

– “Nome del fondo”.

Cataloghi di manoscritti in rete

La Biblioteca Panizzi ha inaugurato

il 14 maggio 1997 il proprio sito Internet, presso il quale, dal 28 giugno dello stesso anno, è possibile svolgere ricerche all'interno dei cataloghi.

Chi si collega al sito della Panizzi, <<http://panizzi.comune.re.it>>, ha la possibilità di accedere direttamente al menù di tutti i cataloghi in rete, che comprende il catalogo generale della biblioteca e i dieci cataloghi speciali.

Per questi cataloghi

è utilizzabile il software di ricerca Zetesis, il quale, nel caso di manoscritti e carteggi, rappresenta al momento uno dei pochi esempi italiani di OPAC disponibile in rete. Il menù del catalogo dei manoscritti, permette di impostare la ricerca secondo otto diverse chiavi: collocazione, autore, titolo, parole

del titolo, data, nome del fondo, soggetto, parole del soggetto, con l'aggiunta di una ricerca combinata, presente in ognuno dei menù dei cataloghi speciali, che prevede l'uso contemporaneo di più parametri. Una volta effettuata la ricerca, il record catalografico può essere visualizzato secondo il formato “a bandiera” o secondo la descrizione bibliografica standard.

Non troppo dissimile è la ricerca all'interno del catalogo dei carteggi, che prevede cinque chiavi di ricerca: data, mittente, destinatario, collocazione, nome del fondo. Anche qui, una volta selezionato il record cercato, compare la maschera completa nei due formati disponibili.

Il sito Internet della Biblioteca Panizzi ospita anche i link relativi al notiziario “Panizzi News”, che presenta periodicamente iniziative quali l'acquisizione o il restauro di fondi manoscritti, e vere e proprie “mostre virtuali” che illustrano il patrimonio antico e di pregio della biblioteca.¹⁸

Fig. 3 - Database Carteggi: esempio di descrizione

Data	: 1807-1810\ ALBF\

Mittente	: Alberti Francesco
Destinatario	: Venturi Giambattista
Numero documenti :	4 + 1 alleg.
Luogo e data ... :	1. Roma, 8 luglio 1807
Luogo e data ... :	2. Roma, 21 novembre 1807
Luogo e data ... :	3. Roma, 4 maggio 1808
Luogo e data ... :	4. Roma, 10 gennaio 1810
Collocazione ... :	Mss. Regg. A 13/10
Note	: Alleg.: min. di lett. del Venturi all'Alberti.
Nome del fondo	: Venturi Giambattista

È stato di recente adottato per i cataloghi speciali in linea un applicativo che consente in contemporanea la visione delle immagini digitalizzate. Questo progetto ha interessato inizialmente i cataloghi speciali della Fototeca e del Gabinetto delle stampe, ma potrà in futuro essere esteso ai data base della Sezione manoscritti.

Una tappa successiva del progetto di catalogo elettronico unificato della Panizzi, avviato nel 1997, sarà quella di permettere all'utente di interrogare il catalogo recuperando in un'unica ricerca tutti i record catalografici ai quali è legato un determinato autore o soggetto locale, siano essi relativi a manoscritti, monografie, incisioni, fotografie ecc., oppure di "navigare" liberamente fra i diversi data base locali, utilizzando una sola interfaccia grafica e seguendo percorsi di ricerca non programmati in partenza.

Inventari di fondi archivistici in rete

Un altro problema, che la Biblioteca Panizzi si è trovata ad affrontare, è quello dei fondi manoscritti giacenti nei depositi e privi di qualunque strumento di ricerca, così come dei fondi recentemente acquisiti e per i quali non è prevista una catalogazione completa nel breve periodo.

Si tratta di un aspetto che tutti i bibliotecari ben conoscono e che genera non pochi problemi di conservazione e tutela del materiale, ma anche richieste spesso pressanti da parte dell'utenza, alle quali non sempre si è in grado di rispondere in modo adeguato.

Il progetto che la Biblioteca Panizzi ha ideato è stato denominato "Fondi inventariati" e si propone lo scopo, mediante un lavoro di analisi e ordinamento preliminari da parte del bibliotecario o di personale esterno a contratto, la compi-

lazione di un inventario e il trattamento dei dati mediante word processing o specifico data base, di mettere a disposizione degli utenti, sia in sede, che nel sito Internet della biblioteca, una serie di inventari dei fondi non ancora catalogati. In tal modo, è stato possibile porre le basi per una futura catalogazione completa di questi fondi e, nello stesso tempo, soddisfare le prime richieste degli utenti.

Presso il sito web della Panizzi è infatti disponibile il link "Fondi e materiali speciali", che permette di accedere a una serie di inventari da scaricare o consultare direttamente. Vi figurano inventari di diverso livello analitico, fra cui quelli dei fondi già citati di Maria Melato e don Gaetano Chierici, dello storico e giornalista Renato Marmiroli (1893-1966), dell'amministratore pubblico Giuseppe Soncini (1926-1991) e altri.

Scommesse per il futuro

La conclusione di questa carrellata attraverso la storia, le esperienze e i progetti di una grande biblioteca pubblica nel campo della descrizione e del trattamento dei manoscritti, ci propone alcuni stimolanti quesiti. L'impiego dell'elaboratore elettronico nella catalogazione ha portato, come abbiamo visto, innovazioni imprevedibili fino a pochi decenni fa, ma ha anche rivoluzionato il ruolo del bibliotecario.

La prima questione da considerare è allora se il futuro vedrà ancora il conservatore di manoscritti nel suo tradizionale ruolo di catalogatore scientifico, oppure lo spingerà a divenire un bibliotecario manager, coordinatore di una équipe esterna di catalogatori.

L'esperienza porta a credere che la soluzione sarà piuttosto nel mezzo, nel senso che ogni conservatore di manoscritti dovrà nello stesso tem-

po occuparsi della gestione generale della sezione e del lavoro di altri catalogatori, senza però rinunciare al lavoro scientifico condotto in prima persona. Ne va della sua stessa professionalità e della sua reale capacità di supervisione.

Il secondo quesito riguarda i criteri descrittivi, il livello di approfondimento e gli strumenti di ricerca cui il bibliotecario può ricorrere per la descrizione dei manoscritti in generale e dei documenti moderni e contemporanei in particolare.

Le tipologie che si presentano al catalogatore sono quanto mai varie, così come le esigenze dell'utenza e le risposte finora offerte al problema. In attesa dell'adozione di standard nazionali e internazionali ampiamente condivisi, sarebbe già un risultato positivo che le esperienze che oggi vedono la luce trovassero indicazioni precise da parte delle competenti agenzie bibliografiche e archivistiche e che si consolidassero ed estendessero i progetti di metaOPAC nazionali e internazionali.¹⁹

Quanto al livello di approfondimento delle descrizioni, l'uso dell'elaboratore elettronico ha reso superflua l'annosa disputa fra inventario sommario e catalogo analitico dei manoscritti, ma già Emanuele Casamassima aveva acutamente osservato che

inventariazione sommaria e catalogazione esauriente non costituiscono due tecniche diverse, contrapposte, tra le quali si debba scegliere, bensì soltanto due gradi di una medesima ricerca scientifica.²⁰

Oggi, infatti, un data base ben organizzato permette di ospitare e far convivere descrizioni di manoscritti di livello diverso, senza che alcuna delle informazioni raccolte vada sprecata, ma anzi lasciando sempre aperta la possibilità di revisioni e approfondimenti, senza per questo rallentare i tempi dell'immissione dei dati. ➤

È necessario, anche in questo caso, un “elogio dell'imperfezione”, cioè una scientificità rigorosa ma modulare della descrizione, che permetta di stabilire un modello “minimale” e uno “ottimale” di catalogazione, non in contrasto fra loro, ma complementari.

Il compito del bibliotecario conservatore di manoscritti nell'era di Internet e del computer è probabilmente quello di varcare la porta stretta fra scientificità della descrizione e semplicità dell'accesso, in sede e remoto, a una considerevole quantità di record catalografici.

Come ha affermato lo scorso anno il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, intervenendo all'inaugurazione di una mostra, i manoscritti “sono la memoria storica del paese, la loro catalogazione potrebbe essere paragonata alla conoscenza del DNA per un individuo”.²¹ Riconoscere questo come vero, vuol dire per il bibliotecario sollecitare adeguati investimenti nel campo delle nuove tecnologie, della conservazione e valorizzazione dei documenti e della formazione del personale.

Vuole anche dire saper offrire al mondo della ricerca, e all'utenza in generale, competenza, capacità di analisi e passione, nonostante l'incertezza del tempo presente. ■

Note

¹ Cfr. ROBERTO MARCUCCIO, *Catalogare il documento manoscritto. Cenni storici, standard internazionali, esperienze italiane*, “Biblioteche oggi”, 19 (2001), 6, p. 6-17.

² PAOLO TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 19.

³ Per una ricostruzione delle vicende della Biblioteca Panizzi, cfr. MAURIZIO FESTANTI, *Storia della Biblioteca*, in *La Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia*, a cura di M. Festanti, Reggio Emilia, Cassa di Risparmio, 1997, p. 15-46.

⁴ Le vicende della Sezione moderna della Biblioteca Panizzi sono analizzate da PAOLA DUBINI, *Lo sviluppo della sezione di pubblica lettura della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia*, in ID., *Economia delle aziende culturali*, Milano, Etas, 1999, p. 216-235.

⁵ I dati statistici riportati sono riferiti al 31 dicembre 2000 e provengono dal sito web della Provincia di Reggio Emilia, <<http://www.provincia.re.it/>>, per quanto riguarda la popolazione, e dal sito della Biblioteca Panizzi, <<http://panizzi.comune.re.it/>>, per quanto riguarda il patrimonio librario.

⁶ Cfr. M. FESTANTI, *Storia della Biblioteca*, cit., p. 25.

⁷ *Ibid.*, p. 26.

⁸ Le notizie e i dati riportati in questo paragrafo e nel precedente sono tratti dal saggio di Festanti citato alla nota precedente, dall'altro contributo di MAURIZIO FESTANTI, *La Sezione manoscritti*, in *La Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia*, cit., p. 83-92, dalle *Relazioni* del Mazzelli alla Giunta municipale, conservate nell'Archivio storico del Comune di Reggio Emilia, Tit. XIII, Rub. V e dagli *Inventari e Cataloghi* citati, tutti manoscritti e conservati presso la Sezione conservazione e storia locale della Biblioteca Panizzi.

⁹ Durante i suoi tre lustri di direzione della biblioteca, Gualazzini realizzò anche gli inventari analitici, ordinati topograficamente, del Fondo Rossi e del Fondo Turri.

¹⁰ Fra le mostre che hanno illustrato il patrimonio manoscritto della Panizzi, ricordiamo: “Il codice reggiano di Piero della Francesca. L'arte della prospettiva attraverso il *De prospectiva pingendi* e gli antichi trattati della Biblioteca Panizzi” (Reggio Emilia, 1996) e “Tesori di carta. Il patrimonio antico della Biblioteca Panizzi” (Reggio Emilia, 1998).

¹¹ BIBLIOTECA MUNICIPALE “A. PANIZZI”, *Catalogo dei manoscritti di Lazzaro Spallanzani*, a cura di P. Manzini, Reggio Emilia, s.e., 1981.

¹² CORRADO CORRANI, *Il “Fondo Fantuzzi” della Biblioteca municipale A. Panizzi di Reggio Emilia. Inventario descrittivo*, “Contributi”, 7 (1983), 14, p. 87-154.

¹³ BIBLIOTECA PANIZZI, *Archivio Meuccio Ruini. Inventario*, a cura di R. Marcuccio, con un saggio introduttivo di L. D'Angelo, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 1993.

¹⁴ *Il Fondo Venturi della Biblioteca Panizzi*, catalogo a cura di R. Marcuccio, con la collaborazione di S. Sassi, presentazione di M. Festanti, Bologna, Pàtron, 2001. Sul Fondo Venturi vedi anche: ROBERTO MARCUCCIO – SILVIA SASSI, *Ordinamento e catalogazione del Fondo Venturi conservato presso la Biblioteca “Panizzi” di Reggio Emilia*, in *Il cerchio della vita. Materiali di ricerca del Centro studi Lazzaro Spallanzani di Scandiano sulla storia della scienza del Settecento*, a cura di W. Bernardi e P. Manzini, Firenze, Olschki, 1999, p. 59-66.

¹⁵ Il catalogo dei manoscritti, delle cinquecentine e degli incunaboli miniati della Biblioteca Panizzi, a cura di Fabrizio Lollini, è in preparazione presso l'editore Pàtron di Bologna. All'interno del progetto di valorizzazione del patrimonio bibliografico, rientra anche la pubblicazione dell'importante catalogo delle edizioni del XVI secolo: BIBLIOTECA PANIZZI, *Le cinquecentine della Biblioteca Panizzi*, catalogo a cura di E. Zanzanelli e V. Pratissoli, saggi introduttivi di L. Balsamo e N. Harris, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 1995.

¹⁶ Cfr. il già citato: R. MARCUCCIO, *Catalogare il documento manoscritto*, cit.

¹⁷ ARMANDO PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984, p. 109. Di questo importante saggio di Petrucci è ora comparsa la seconda edizione corretta e aggiornata: Roma, Carocci, 2001.

¹⁸ Visitando il sito della Panizzi all'indirizzo <<http://panizzi.comune.re.it/mostre/mostre.htm>> è possibile, al momento attuale (ottobre 2001), prendere visione delle mostre virtuali “Lo zoo di carta. Gli animali tra realtà e fantasia nelle antiche edizioni illustrate della Biblioteca Panizzi” e “Pagine e immagini del Quattrocento. Gli incunaboli illustrati della Biblioteca Panizzi”, entrambe a cura di M. Festanti.

¹⁹ Anche su questo punto, cfr. R. MARCUCCIO, *Catalogare il documento manoscritto*, cit.

²⁰ EMANUELE CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, 23 (1963), p. 194.

²¹ GIUSEPPE NICOTRI, *Manoscritti: li salvi chi può*, “L'Espresso”, 14 settembre 2000, p. 172.